La nostra amica Chewe

Per tanto tempo l'abbiamo chiamata Chewe pensando fosse il suo nome. Poi abbiamo scoperto che era il cognome mentre il nome era Chishimba che in Bemba vuol dire "affidabile". Però qui è normale chiamarsi per cognome anche in famiglia (non è raro che il Signor Rossi si rivolga alla moglie chiamandola Signora Rossi) quindi continuerò ad usare Chewe che tra l'altro si adatta bene al suo fisico piccolo e minuto. Qualche volta è già comparsa in queste news perché era diventata una persona cara che andavo a trovare almeno una volta la settimana.

La sua storia è simile a quella di tanti altri da queste parti. Nascere in Africa negli anni novanta voleva dire trovarsi nel mezzo della tragedia dell'HIV che ha falciato intere famiglie. Così toccò a Chewe che prima dovette abbandonare la scuola per assistere la mamma ammalata ma in breve tempo rimase l'unica sopravvissuta di tutta la famiglia: i genitori e cinque fratelli maschi morirono tutti nel giro di pochi anni. Nel frattempo arrivarono anche in Africa le prime terapie che le hanno permesso di vivere per un po' di anni in relativa tranquillità pur essendo anche lei sieropositiva.

Una ragazza che cresce sola con la nonna deve combattere tutti i giorni per sopravvivere e diventa una preda facile. Così rimase presto incinta senza neanche l'illusione dell'amore visto che fu subito abbandonata. Durante la gravidanza fu vittima dell'ignoranza popolare che le suggerì di sospendere la terapia perché si credeva avrebbe fatto morire il bambino quando invece l'avrebbe protetto dal contagio. Così lei cominciò a peggiorare e la bambina nacque sieropositiva. Ad oggi Agnes ha nove anni e vive una vita normale perché è curata regolarmente ma per Chewe iniziò un dentro e fuori dall'ospedale vittima di tutte le infezioni e malattie che si possono collezionare vivendo in un quartiere povero. Le conseguenze più serie sono state quelle della tubercolosi che le ha ridotto moltissimo la funzionalità dei polmoni.

Noi l'abbiamo conosciuta due anni durante uno dei tanti ricoveri ma poi da Aprile 2023 è sempre rimasta in ospedale attaccata al concentratore di ossigeno o alla bombola quando non c'era la corrente. Quando ha compiuto un anno di permanenza in ospedale, gli infermieri hanno organizzato una piccola festa con tanto di torta. I medici hanno presto tirato i remi in barca e la direzione dell'ospedale non ha mai permesso di lasciarle portare a casa il concentratore che spesso doveva condividere con altri

pazienti. Il tentativo di far arrivare una macchina dall'Italia non ha funzionato perché in ospedale non sono mai riusciti a regolarla in modo adeguato e dopo un po' è sparita.

A gennaio Agnes si è trasferita nella casa famiglia curata dalle suore salesiane perché l'ambiente a casa con l'anziana bisnonna non era adatto a una bambina e il cibo non era garantito tutti i giorni. All'inizio Chewe era un po' spaventata perché pensava che non avrebbe più rivisto la figlia, ma poi si è convinta e noi ci siamo impegnati a portarla tutte le settimane in ospedale dalla mamma. Erano sempre momenti in cui la tenerezza prevaleva sulla drammaticità con questa bambinetta arrampicata sul letto della mamma che ormai era quasi più piccola di lei. Si bisbigliavano poche notizie e racconti di cui io capivo poco se non la premura di una mamma che sa di avere poco tempo per godersi la giovanissima figlia e il sorriso sempre bellissimo di Agnes.

Venerdì 11 Ottobre, Chewe mi aveva chiesto di non portare Agnes come al solito in ospedale prima di andare a scuola perché da qualche giorno era peggiorata e all'ultima visita per la prima volta l'avevo vista piangere per i dolori. Alla sera l'infermiere di turno ci ha chiamato per dire che Chewe era morta.

E' stata una persona a cui ho voluto bene non solo per la sua storia fatta di tanto dolore ma perché aveva un suo spirito tenace e mai lamentoso. Le piaceva parlare, sfoggiava un bell'inglese ricordo degli anni a scuola, gli ultimi sereni dalla sua vita e non era per niente intimorita dai preti bianchi. Ogni tanto si lamentava e un po' ce l'aveva con i dottori che spesso la saltavano quando facevano il giro. Sotto il cuscino teneva una Bibbia stropicciata che le faceva compagnia nelle lunghe giornate in ospedale e in reparto smerciava rosari che io le portavo, alle pazienti di cui diventava amica.

Al funerale abbiamo scelto il vangelo delle Beatitudini perché la storia di Chewe si specchia in molte delle situazioni a cui Gesù promette redenzione: beati i poveri in spirito, beati coloro che piangono, beati gli affamati e assetati di giustizia, beati i puri di cuore. Davanti a una storia come la sua, c'è bisogno di ascoltare quelle parole che promettono salvezza ma che soprattutto escono direttamente dal cuore di Dio commosso per la nostra miseria umana.

Feste e saggezza popolare

Il 18 Ottobre in Zambia è vacanza. Il penultimo presidente, Edgar Chagwa Lungu, per cercare di accaparrarsi qualche voto, ha dichiarato questo giorno "*National day of prayer and fasting"* (giornata nazionale di preghiera e digiuno). Involontariamente ironico in un paese dove il digiuno è pratica quotidiana per tanta gente. Per la cronaca lo stratagemma non sortì il suo effetto e il presidente perse le elezioni ma la festività è ancora in calendario con annesso digiuno che molti osservano non per scelta.

Sempre in tema di digiuno forzato, in questa stagione di siccità in cui tanti faticano più del solito, se si chiede a uno zambiano come sta, una risposta tradizionale che ben riflette il loro spirito è: "*We are peacefully suffering*" (Stiamo soffrendo in pace). Potrebbe essere scelto come il motto dello Zambia!

A presto
ds